

A proposito di Tagliamento, di Latisana e del “caso” Tozzi: ecco di cosa ci si dovrebbe scandalizzare!

Nei giorni scorsi, sulle pagine di questo giornale, nel presentare il nuovo Comitato sorto per ricordare l'alluvione di Latisana del settembre 1965 e quella dell'anno seguente, Giorgio Mattassi ha sottolineato l'importanza di conoscere quanto avvenuto in passato. Giustissimo. Sottoscrivo. Se non facciamo tesoro della storia e non impariamo attraverso l'esperienza non siamo nemmeno in grado di valutare il presente e di progredire, evitando di ripetere errori. Cominciamo allora col togliere subito di mezzo un equivoco, in cui continuano ad incorrere in molti. Parlare dell'alluvione del 3 e 4 novembre 1966 come dell'alluvione “di Latisana”, dimenticando la vastissima area che fu colpita in Centro e Nord Italia (130 vittime) e nella nostra regione (18 vittime) è un grave sbaglio. Sarebbe come se si parlasse del terremoto del Friuli del 1976, definendolo, riduttivamente, “il terremoto di Maiano”. Inconcepibile. Le acque, poi, non invasero solo le vie di Latisana e delle sue frazioni, ma anche quelle di altre località, come Invillino e Venzone e in molti centri della montagna non si limitarono a scorrere, ma asportarono strade, ponti, case, attività produttive (in particolare le segherie). Solo in una piccola frazione di Enemonzo, Esemon, in cui non ci furono fortunatamente vittime, 47 famiglie dovettero abbandonare le loro abitazioni.

Ora, ho conosciuto personalmente Giorgio Mattassi nella primavera del 1993. All'epoca eravamo entrambi Assessori all'Ambiente, lui del Comune di Latisana ed io di quello di Tolmezzo. Quando alla nostra Amministrazione giunse la proposta di partecipare all'organizzazione di un Concorso Fotografico sul Tagliamento, aderimmo subito con entusiasmo e toccò a me occuparmene. Ricordo ancora le foto che si classificarono ai primi due posti e vennero premiate a Latisana: una era dedicata alla flora sbocciata nel greto, lungo il medio corso del fiume; l'altra ritraeva le acque del But che disegnavano, in contro luce, una filigrana d'argento incuneata tra le montagne. Dalle migliori immagini che parteciparono al Concorso fu ricavata una Mostra, che divenne itinerante e, nel suo piccolo, costituì un modo per contribuire alla valorizzazione ed alla conoscenza del nostro grande fiume, considerato come un *unicum*: dalla sorgente fino al mare.

Mi è venuto alla mente questo piccolo evento, che testimonia un modo di collaborare e dialogare delle istituzioni locali in quegli anni, dopo la lettura della lettera “Tutela e sviluppo per il futuro del Tagliamento”, apparsa lo scorso 2 gennaio sempre sulle pagine del Messaggero Veneto. Confesso, però, di aver fatto fatica a riconoscere il Giorgio Mattassi della prima metà degli anni Novanta, nella stessa persona che qualche mese fa se la prendeva con coloro “che manifestano dissenso su qualsiasi decisione venga assunta dalle autorità preposte” ed, in particolare, si scagliava contro quei “docenti universitari” e “persino ricercatori di chiara fama” responsabili di aver firmato “un appello sulla salvaguardia” dell'ambiente di quello che è stato designato “il Re dei fiumi alpini”. Credo, infatti, che non dovrebbe esserci alcun dubbio che questa definizione debba essere un motivo di orgoglio - in primo luogo per i friulani, ma non solo per loro - così come dobbiamo rallegrarci del fatto che ormai da vari anni un certo numero di studenti e ricercatori giunga da ogni parte d'Europa a studiare ed imparare dal “nostro” Tagliamento.

Naturalmente Mattassi ha tutto il diritto di aver cambiato opinione e di esprimere il suo pensiero, mi sembra, però, sinceramente difficile ritenere che centinaia di accademici ed esperti si possano sbagliare. Per fare un paragone sarebbe come se contestassimo le cause e l'esistenza stessa di quei cambiamenti climatici che ormai il 99% dei componenti della comunità scientifica mondiale riconosce. Il fatto che alcuni politici “popolari” – da Donald Trump al Presidente dell'Argentina Milei, da Matteo Salvini a Massimiliano Fedriga – la pensino diversamente e accusino come responsabile dei disastri “l'ideologia ambientalista” non è certo un elemento confortante, tutt'altro!

Nella sua lunga lettera, invece, Mattassi si lamentava per il “continuo atteggiamento volto a dilazionare la concretizzazione delle scelte definite dall'Autorità di Distretto” e, appellandosi alla

“correttezza”, si schierava apertamente in difesa dell’operato delle istituzioni e di alcuni organi amministrativi. Non so se conosca o abbia letto l’imbarazzante *curriculum vitae* (imbarazzante rispetto alle competenze richieste da un incarico così importante) della nostra correghionale che Giorgia Meloni ha designato come Vice-Ministro all’Ambiente, né se giustifichi il comportamento tenuto da quest’ultima e dalla Segretaria dell’Autorità di Distretto in occasione dell’Audizione svoltasi lo scorso 4 novembre nell’Aula del Consiglio Regionale, trasmessa anche in *streaming*. Il fatto che, in un incontro organizzato espressamente per ascoltare i rappresentanti degli Enti Locali, delle Associazioni della regione e degli esperti, in merito al progetto di “Traversa” prevista nei pressi del ponte di Dignano, le due signore se ne siano praticamente andate prima di sentire le voci più autorevoli e critiche, è stato semplicemente scandaloso.

Così come credo che, non solo Mattassi, ma molti altri dovrebbero indignarsi per il pensiero di una Consigliera Regionale (già Assessora del Comune di Latisana e attualmente Consigliera), che, durante l’Audizione, ha dato sfoggio della sua competenza sbagliando clamorosamente l’anno della Tempesta Vaia e, in una trasmissione mandata in onda da un’emittente televisiva privata, ha annunciato con soddisfazione che, una volta realizzata la “traversa” sul Tagliamento, verranno finalmente tolti molti vincoli di inedificabilità per ulteriori insediamenti turistici su terreni di Latisana, Lignano e sul versante veneto del fiume.

Quanto a “correttezza”, far osservare lo scorso 4 novembre, un minuto di silenzio “per le vittime dell’alluvione di Latisana”, quando in quella occasione nessun abitante della cittadina perse la vita (a Latisanotta la piena investì sfortunatamente un’auto in transito con a bordo sei veronesi di origine isontina, due dei quali riuscirono a salvarsi) e dimenticando la decina di morti della Carnia, tra i quali il Sindaco di Forni Avoltri Riccardo Romanin (che, a bordo della sua millecento assieme al tecnico comunale e a due operai, fu inghiottito da una voragine apertasi sul ponte del Degano mentre si recava a soccorrere la popolazione), la dice lunga sulla conoscenza reale dei fatti e sull’enfasi che si vuole porre nella realizzazione di un’opera che, forse, renderà più tranquilli gli abitanti della Bassa, ma non darà certo nessuna sicurezza in più a quelli della montagna.

Eppure, come *Legambiente* ha voluto ribadire anche nel Convegno di Enemonzo svoltosi ad inizio gennaio, dal 1966 in qua ha continuato ad essere la montagna a pagare il vero prezzo, sia in termini di perdite umane che di danni materiali, delle varie alluvioni che si sono susseguite: basti ricordare i quattro morti di Paularo nel 1983, i tre in Carnia del 1996 e i due di Ugovizza del 2003. A Latisana, invece, dopo il rafforzamento degli argini, l’innalzamento del ponte ferroviario e la ricalibratura del canale Cavrato, non è più esondata una sola goccia d’acqua e men che meno si sono registrate vittime. Solo “apprensione”. Se Mattassi si rivede le relazioni tenute in occasione dell’Audizione in Consiglio Regionale dall’ing. Andrea Goltara del CIRF e dal prof. Francesco Comiti per la Comunità Scientifica, vedrà che ai timori della Bassa si può rispondere in modi più opportuni, evitando di costruire un costoso e probabilmente inutile “eco-mostro” tra Dignano e Spilimbergo.

Queste cose *Legambiente* e le altre associazioni che hanno organizzato *Free Tagliamento*, volevano ripeterle lo scorso 13 aprile anche a Latisana, proponendo un confronto pubblico su “Crisi climatica ed eventi estremi”, partendo dalle documentate relazioni di due esperti: la geologa Antonella Astori ed il meteorologo Marco Virgilio. La cosa però non è stata possibile (o meglio, si è dovuta tenere nel vicino Comune di Ronchis), perché la Sala della Biblioteca Civica, già concessa, è stata successivamente negata dall’Amministrazione Comunale. Si tratta, guarda caso, della stessa Amministrazione che adesso grida allo scandalo e vorrebbe querelare il geologo Mario Tozzi per aver espresso nel suo intervento un parere contrario allo sbarramento di Dignano.

Sì, possiamo proprio dire che rispetto al 1993 i tempi (anche in senso atmosferico e climatico) e le amministrazioni sono cambiati. Decisamente in peggio!

Tolmezzo, 20 giugno 2025

Marco Lepre
Assessore alla Cultura e all’Ambiente del Comune di Tolmezzo dal 1990 al 1995